Un inedito di A. Zweig

# La pipa antinazista

Nato a Gross-Glogau nel 1887, Arnold Zweig è uno dei maggiori scrittori tedeschi del nostro secolo. Aveva già pubblicato due romanzi di grande rilievo — La questione di Grischka e Giovane donna del 1914 — quando l'avvento del nazismo lo coatrinse all'esilio, prima in Palestina, poi ramingo nell'Europa occidentale. Risiede attualmente a Berlino-est, dove tempo fa gli sono state tributate affettuose e solenni onoranze in occasione del suo 75° compleanno. Recentemente ha pubblicato in Germania, tra l'altro, un sapido apologo che aveva abbozzato ancora a Haifa nel 1940 e che ora ha riveduto e integrato. Lo riproduciamo qui nella prima versione italiana, curata per « l'Unità » da Mario Pacor.

non mi piacquero più quando il piccolo Dollfuss

e il suo successore Schuss-

nigg abbatterono il gover-

no socialdemocratico au-

striaco, fecero sparare can-

nonate sui quartieri operaj

e fecero impiccare dirigen-

La volta successiva che

acquistai delle pipe fu in

Francia. Erano eleganti,

perfettamente lavorate e

atte a contenere minori

dosi di tabacco delle in-

glesi, che ne tenevano qua-

si il doppio. Ogni volta che

avevo desiderio di fumare

solo un poco, mi rivolgevo

a una delle francesine. Spe-

ravo che mi sarebbero sta-

te fedeli fino al crollo di

Hitler e ancora per un po'

anche dopo. Ma quale inat-

teso choc dovetti invece su-

bire nel giugno del '40!

Chi l'avrebbe pensato possibile? Non era forse l'eser-

cito francese il bastione

della libertà sul nostro con-

tinente? Dovevo proprio

mettere da parte anche le

mie pipe francesi come

avevo fatto con le vienne-

si? Non volevo crederlo.

Avevo imparato a conosce-

re la Francia a Lilla e da-

vanti a Verdun, ne avevo

intuito la sostanza, il buon

legno in cui erano intaglia.

ti i suoj uomini e le sue

donne: non era da meno

per resistenza e per silen-

zioso splendore al legno

delle sue pipe. Era una

materia prima nobilitata

dalla democrazia come la

marezzatura d'una pipa ne

fa distinguere la testa da

qualsiasi altro oggetto in

Che le pipe inglesi siano

le più fidate di tutte lo si

sapeva da sempre. Il legno

di cui sono fatte, bruno,

solido e moderatamente

splendente, è come quello

dell'olivo: non muta. E fu-

mando da quelle pipe puoi

andare con il pensiero alla

aspra lotta degli uomini

contro coloro che vorreb-

bero distruggere tutto ciò

che rende degna la vita e

la adorna. Ci vuole un cer-

to tempo prima che una

buona pipa inglese renda a dovere. Quella volta ce ne

volle anche un po' troppo,

dati appunto quegli avver-

timenti che noi avevamo

lanciato al mondo. Ma sta

di fatto che uno non può,

fumando, far « maturare »

la pipa per un altro, nè

può scegliere in anticipo il

tabacco che più potrà pia-

cere all'altro, così come

non si può scegliere per un

altro il tipo di bocchino.

L'altro deve fare lui

stesso le proprie esperien-

ze, le proprie scelte. Il te-

nere tra i denti una pipa

educa allo spirito di deci-

sione, e la costante necessi-

tà di tenerla accesa, di pu-

lirla dopo ogni pipata e di

tornare a riempirla raffor-

za nell'uomo talune qualità

del carattere che sono assai

necessarie nella vita prati-

ca. Ma qui il discorso si fa-

rebbe troppo lungo, e

quanto abbiamo finora det-

to può già bastare al nostro

Dal tempo delle vicende

cui ho accennato sono or-

mai passati più di vent'an-

ni. E le tragedie che esse

hanno portato con sé sono

tali che non se ne può par-

lare scherzosamente. Non

mi resta, a coerente con-

clusione dell'apologo, che

di accennarvi alla pipa che

successivamente ho compe-

rato a Mosca e che è venu-

ta a fare compagnia alle

altre, una pipa russa, dalla

canna leggermente ricurva,

portare nel taschino della

giacca. Con questa pipa

fumo ora varie specie di

tabacco, di preferenza

quello giallo-rossiccio de-

nominato Solotoje Runo.

Ma sarei un ingrato se,

giunto così alla fine, non

sottolineassi il fatto che

anche le altre pipe hanno

ben meritato e conservano

il loro valore e che, al mio

tavolo di lavoro, una ac-

canto all'altra su un appo-

sito soprammobile, mi ri-

cordano e rappresentano a

modo loro la vittoriosa coa-

occhi ad esse, al loro allog-

giamento e ai minuscoli

strumenti che si usano per

smuovervi 2 comprimervi

il tabacco accesso e per ri-

pulirle. Sia dunque, anco-

Arnold Zweig

ra, lode alla pipa!

elogio della pipa.

ti operai rimasti feriti.

natura nulla a mio avviso può eguagliare la suprema armonia, la perfezione estetica dell'olivo, così fra gli strumenti voluttuari creati dall'uomo nulla può stare al pari di una pipa piena di buon tabacco. Il mitteleuropeo ci mette spesso un certo tempo a rendersene conto, assuefatto com'è al sigaro e soggetto al fascino di questa bruna divinità, nel cui materializzarsi la foglia della pianta di tabacco è autosufficiente e si offre all'olocausto, senza bisogno di intermediari come la cartina o un oggetto in legno, così che diffonde l'anima in effluvio nella propria stessa integrale sostanza. E dico la parola anima perché invero nel piacere del fumare vi è qualcosa di spirituale. Altrimenti non occorrerebbe, ad assaporarlo, la visione delle azzurre incorporee nuvolette che si diffondono nell'aria: ogni fumatore infatti sa che fumare al buio è tutt'altra

Come nel mondo della

Ma c'è anche un altro elemento a rendere la viione dei iumo una parte integrante del piacere di fumare. Quando eravamo ancora gli uomini dell'età della pietra, il fumo dei fuochi notturni costituiva, nel nostro sonno, una difesa contro i demoni, le belve selvagge e le punture di insetti. Esso dava quindi possibilità di riposo e di distensione, anche se, purtroppo, dava pure un gran fastidio al naso, alla gola e ai polmoni di quanti accanto a quel fuoco passavano la notte o le giornate di pioggia nella caverna o nel capanno. Un fumo che invece avesse un gradevole aroma era l'intima, pur se inconscia aspirazione dell'europeo e dell'asiatico. E quando apparve, esso conquisto il mondo! Era un dono dell'America, ne il primo ne l'unico del continente appena scoperto a diffondersi rapidamente ovunque, ma quello al cui potere i vecchi continenti si assoggettarono con cupidigia. Da allora l'uomo poté trarre soddisfazione anche dall'aspirare il fumo. Il piccolo recipiente di legno con la cannuccia traforata, che era stato inventato dagli indios, dava modo di soddisfare dolcemente quegli organi - il naso, la gola e i polmoni che prima il fumo irritava fino a farli scoppiare per gli attacchi di tosse. La perfezione del creato fu portata a compimento solo con questa possibilità di fumare. Quella pipa che si tiene tra i denti fa infatti le veci di un piccolo altare portatile, in cui si pone del tabacco in luogo della vittima un tempo designata ad essere arsa in sacrificio e dal quale si vede l'anima

Se in tal modo la pipa è una testimonianza della conquista totale della terra da parte dell'uomo, essa d'altra parte può anche diventare espressione e simbolo dei nostri rapporti spirituali, dei moti del nostro animo. Quando nel marzo 1933 lasciai la Germania, perché il fuoco levatosi dal Reichstag incendiato mi ricordava troppo il fuoco sacrificale di Caino, lasciai colà tutte le mie pipe tedesche. Se le prendessero pure i nazisti! E infatti lo fecero. Ma portai con me due pipe inglesi. che mi erano state portate da Londra dal mio amico Lion Feuchtwanger: due slanciate amiche di legno marezzato, brune tendenti un po' al rossiccio. assai simili l'una all'altra, che mi aiutarono a superare non poche delle difficoltà cui stavo andando incontro.

della vittima innalzarsi in

E' forse vero quanto afferma Nietzsche, che l'uomo è un pazzo o un bambino il cui bisogno principale è quello di giocare. O. come dice Kipling, un bipede che deve sempre giocare con la propria bocca. Ma non si possono avere ogni giorno dei giocattoli nuovi Ed ecco che nella omigrazione i fuorusciti comperavano qua e là qualche pipa, anche per ricordo dei luoghi in cui si soffermavano. Due pipe che mi ere comperato a Vienna

« La traduzione » di Ceccherini

# II recluso diventato scrittore

Non sappiamo prevedere se il libro di Silvano Ceccherini *La traduzione*, apparso nella collana diretta da Bassani, farà parlare di se poco o molto. Il « caso letterario > c'è, e non è dei più trascurabili. Ceccherini vive da più di vent'anni in prigione, per quali motivi non sappiamo ancora. E' degno di attenzione e ci commuove che un uomo, a prezzo di chi sa quali sacrifici, si sia trasformato in scrittore. Ma di là dal caso letterario, ci interessa che il libro, ossia il risultato di questa metamorfosi, tocchi da vicino, oltre che la condizione alla quale gli altri uomini hanno condannato il suo autore, anche l'intera condizione dell'uomo odierno.

La traduzione (Ed. Feltrinelli, L. 2.000) racconta il viaggio di trasferimento di un carcerato dalla prigione di Civitavecchia a quella di Saluzzo. Il protagonista è un po' la controfigura di Ceccherini. Ex-scaricatore di porto a Livorno, chiamato alle armi come marinaio, un giorno ha messo le mani sopra un suo superiore prepotente. E' condannato, per cominciare, alla prigione militare, dalla quale fugge nel 1943 durante le giornate dell'armistizio. Preso nelle vicende del dopoguerra, si dà prima al mestiere di borsanerista, poi a quello di ladro. Su lui si chiude, come si dice, la morsa della giustizia.

Con gli anni l'uomo acquista saggezza. Čerca di evadere altrimenti o, almeno, di trovarsi una ragione di vita. Studia lingue, legge libri sempre più difficili, scrive pagine su pagine, e riceve qualche incoraggiamento da autorevoli scrittori (nel caso in esame, Vittorini, Pratolini, forse Marchesi, infine Cassola). Da queste vicende siamo pressoché distaccati nel racconto: esse vi rientrano a titolo di chiarimento. Il viaggio ha inizio quasi allegramente, come può accadere a chi interrompe la monotonia di giornate chiuse. Ormai anziano, l'uomo è minato da una malattia di cuore che ogni tanto lo punge.

Il prigioniero avanza con lentezza verso la tappa finale. Frattanto, sulle panche dei treni o nelle celle si susseguono gli incontri. Figure di passanti, con una loro vita diversa, stimolano impossibili nostalgie. Poi ci sono i compagni di viaggio e di catena, vecchie conoscenze di quei vent'anni o nuove reclute della terribile comunità carceraria. Gli uomini sono mescolati e stritolati. Non c'è neppure tempo, a volte, per superare la filosofia banale dell'adattamento. Il protagonista è divenuto uno scrittore? Altri studiano e leggono? Andiamoci piano. «Qualcosa si deve pur fare», ragiona un recluso. «Chi si mette a costruire velieri, chi alleva canarini, chi fa il pederasta, chi il delatore, chi coltiva una mania e chi un'aitra. E c'e anche chi legge, chi studia ». E' un'eccezione. Dai libri il protagonista ha imparato anche una forma di saggezza quotidiana. Di più ha riscoperto molti valori che storicamente l'umanità cerca di darsi, sempre ostacolata dalle guerre e dalle ambizioni. Ad essi egli subito si aggrappa, perché gli spiegano anche il senso della propria vita. Non conta ancora, se tutto, nel meccanismo d'ogni giorno, resta come prima. E' una condizione che il prigioniero sente precaria anche dentro di sé, ed è qui che si svolge la sua lotta disperata più che contro l'oppressione del carcere. La fame di ogni cosa semplice condiziona la sua forza morale. L'uomo si sente respinto di continuo verso il disordinato capriccio dei suoi desideri, ed è costretto a temerli come

Più libero, intimamente, di tanti uomini liberi. il prigioniero si è formato una morale che ha come centro

l'uomo anche nella scoperta degli altri. 🦠 Tutto questo trova, come limite, la prigione. A Saluzzo il protagonista non arriverà mai. Muore di colpo in una stazioncina, affidato a due giovani carabinieri che lo

tengono ammanettato fino all'ultimo respiro.

Questa avanzata vacillante verso un'irraggiungibile libertà diventa nel racconto il motivo sotterraneo. Intellettualmente il prigioniero non è più solo. Ha amici, oltre le pareti del carcere. Ha saputo anche rendersi libero nell'intimo. Però deve fare i conti col terribile deserto delle sue giornate. Gli atti consueti e umani, un ragazzo che va a spasso, una madre che abbraccia il figlio, diventano stelle remote, da guardare al cannoc-

Questo motivo, così difficile da esprimere, è pure la parte più autentica e vera del libro, grido cupo e ininterrotto come l'esigenza esasperata di un'armonia per una umanità, che non solo in prigione è lacerata, e ricerca di continuo la strada della libertà. Non sempre Ceccherini sfugge al compiacimento letterario. Si sentono echi ancora pesanti di tanti scrittori recenti, di Vittorini ed Hemingway soprattutto, sfoggiati a volte con qualche dose di civetteria. Non poteva essere diversamente. Tutti dovranno tenerne conto: è uno scrittore che sorge da un aspro tirocinio di autoformazione. E ci da un'opera prima per molti versi straordinaria, nella quale si affermano qualità che ci auguriamo di vedere approfondite.

Michele Rago

# letteratura

schede

### Il secolo coi baffi



L'immagine che riproduciamo, di Garibaldi a Napoli nel 1860, è una delle molte, accuratamente scelte da Michele Serra in vari musei e raccolte private, per quella che egli chiama una «storia minore» o «storia curiosa » dell'800. Il testo assai vivace rammenta costumi

e aneddoti esemplari della realtà sociale e civile, che si venne sviluppando attorno ai grandi fatti politici del Risorgimento, o ne fu matrice. Il libro, edito da Cappelli (330 pagine, lire 5000) è gradevole alla lettura e spesso

Inisero Cremaschi, che s'era fatto conoscere finora come poeta, affronta per la prima volta anche la narrativa. Ha scelto come tema quella stessa realtà in movimento della città industriale di fronte alla quale, di là dai limiti precettistici del dibattito su industria-letteratura. s'interrogano in concreto alcuni scrittori giovani che si sono formati nel clima della Resistenza per trovare poi, sul della guerra fredda e il muro di gomma del neo-capitali-

In "Pagato per tacere" (Silva, L. 1400). Cremaschi non si avvicina direttamente all'ambiente operaio, come già tentò Ottieri in «Tempi stretti ». Le forme attuali di lotta di classe sono guardate nei passaggi fra la base e i vertici, soprattutto nei riflessi che le lotte dal basso hanno sulle posizioni dei più alti funzionari. Prima altamente considerato per le sue capacità tecniche, poi guardato con sospetto per le sue simpatie verso gli operai, infine combattuto da una politica preconcetta quasi esplicitamente filonazista, un dirigente della succursale italiana di una fabbrica tedesca di elettrodomestici è avviato a una progressiva degradazione. fino a quando i nuovi capi pensano di adoperarlo come « esempio ». Egli viene collocato, quindi, in un ufficio aperto agli sguardi di impiegati e operai, specie di gabbiotto di cristallo che dovrebbe essere il simbolo del silenzio imposto come regola universale. In contrasto col parere della moglie e dei

dannato » non tarda a trovare una risposta che si adatta al gioco. Esposto agli occhi di tutti, non vi resterà inerte e in silenzio. Scriverà per rivelare la natura di quel « fascismo-ombra » che, per stritolare l'uomo, ricorre a mezz più raffinati rispetto a quelli della tradizione dittatoriale.

Come si vede, il romanzo a tesi si inserisce sul documento di un periodo. Spesso è vero. l'innesto produce un'alterazione piuttosto rude della realtà. Ma l'uggiosa atmosfera della Milano del miracolo è descritta non senza rilievo, con toni neutri immersa in un «tempo che addormenta» o che almeno vorrebbe addormentare. All'autore ripugnano le concessioni formali e persino stilistiche. La sua prosa spoglia e grigia corrisponde al coraggio delle intenzioni e tende a una visione netta e precisa. La difficoltà stessa della materia fa sì che non tutte le scorie — mitiche o patetiche come le vantate capacità del dirigente perseguitato - restino bruciate da un'interna coerenza ideologica, fino a un massimo di lucidità. Lo scrittore ha voluto e

saputo compiere, tuttavia. un efficace avanscoperta di figurine e di ambienti del temcon attenzione e tenta senz'altro una strada nuova. Comunque, riesce a confutare, sia pure opponendo un caso di ribellione morale e individuade. l'estremismo di chi nell'alienazione vede un male irrimediabile.

Testimonianze su un grande sciopero

### Gli operai raccontano la lotta alla Piaggio

Fogli di quaderno scritti a mano sotto gli occhi della giuria - Il maggior premio e gli altri quattro

PONTEDERA, gennaio Nelle manifestazioni del Mese della stampa comunista, il Comitato comunale di Pontedera aveva bandito un concorso a premi per le migliori estimonianze scritte su - La lotta dei 75 giorni alla Piaggio ., aperto a tutti i cittadini, oltre s'intende agli stessi dipendenti del grande complesso industriale. Non era e non voleva essere un nuovo premio letterario: quindi, più che una testimonianza letteraria si chiedeva una testimonianza umana, diretta, comunque realizzata che rievocasse impressioni, i sentimenti, gli episodi più significativi, le idee e i problemi maturati in quei memorabili 75 giorni di lotta. Durante i quali in ogni casa e in ogni casse, nelle vie e negli altri cantieri si parlò dello sciopero. Ogni famiglia ebbe allora le sue incertezze, i suoi dubbi, i suoi giorni neri e drammatici. Si sperò che tutto finisse presto e nel migliore del modi: si temettero le soluzioni più amare e pericolose; ma la dignità e l'orgoglio e una coscienza nuova fecero argine, e gli operai la Non si cercavano dunque

spuntarono. nuovi scrittori da lanciare. Più semplicemente si chiedeva a chi aveva vissuto la propria esperienza all'interno o allo esterno della fabbrica di fer-

Si sa quanto sia difficile per

l'operaio esprimersi con la

penna e quale pudore lo guidi quando decide di farlo. E quando decide di farlo, la parola per lui è già la cosa che si vuol dire, non conosce rigiri nè giochi nè l'abito delle feste. Così, allo scadere del termine prestabilito, molte buste vennero ammucchiate sul tavolo, non tutte ampie. non tutte voluminose. I componimenti erano vergati a mano, in unica copia, ora su carta di quaderni, ora su fogli protocollo come i temi di scuola in bella copia. Dalle calligrafie si capiva che erano costati alla maggioranza molte prove e una buona dose di pazienza. Solo gli studenti, qualche libero professionista, alcuni negozianti e donne che avevano studiato inviarono i loro lavori, quali in più copie dattiloscritte e quali invece in unica copia a mano, con una calligrafia esercitata. Ma non furono questi i più idonei quantunque corretti nella grammatica e nella sintassi Ben altri sentimenti e ben altre impressioni e considerazioni crepitavano nei più umili fogli e foglietti vergati con mano incerta e pesante ma in una forma semplice e piana in modo sincero, con lo stesso linguaggio e lo stesso ritmo delle lettere inviate dal fronte. Una frase, un brano, un rigo, forse una sola espressione, anche una sola parola di ogni foglietto costituivano tutt'insieme la storia di quei 75 giorni di lotta giudicabile non più e soltanto sul piano delle ragioni sociali, politiche e sindacali, ma su quello dei sentimenti assai più profondo

e drammatico. - Il sorriso era sulla faccia di tutti. Tutti ci salutavamo e m. r. | gridavamo la nostra gioia di

trovarci li, fuori, ancora una all'entrata del turno di sera volta padroni di noi stessi e . Non hanno mai fatto uno sciodei nostri destini: gridavamo pero. In mille atti, in mille in faccia al dirigente la nostra cose fanno capire il loro digioia di sapere con certezza sagio per questa situazione che i nostri figli avevano dema non hanno mai scioperato gli nomini per padri... E il - e posti di fronte al problema vecchio Santone te lo ricordella scelta sono diventati tidi? Egli era stato fattorino e : midi. Devono prendere ancora giardiniere dell'attuale dirila loro decisione e stanno zitti. Sono le due e un quarto, uente quando questi era ancora un giovane ingegnere presla voglia di lavorare è andata sochè sconosciuto. Santone col suo carattere paterno si Bello sarebbe poter citare era molto affezionato a quel d'ognuno una parte, una frase, giovane disinvolto, istruito e un periodo. Stati d'animo, per la verità ne era ricamidee, considerazioni, problemi biato. Insomma l'affetto e il e sentimenti non mancano in rispetto che questi due uomitutti questi fogli e foglietti, ni, per natura e per indole che costituiscono insieme la così diversi, si portavano, era vera storia dei motivi che porcome un flore in pieno deserto tò allo sciopero, al grande uninel clima di aridità dei raptario sciopero dei seimila delporti in fabbrica fra operai e la Piaggio. Il premio maggiodirigenti. Ebbene, quando re andò dunque al lavoro del Santone si accorse che il suo Remorini, operaio. Gli altri, antico protetto e protettore, nell'ordine, agli operai: Sauro Rossi, Galliano Turini, Ilio adesso nelle vesti di primo dirigente alla Piaggio, lo stava Meloni e Ivonne Moscardini. guardando, non seppe resiste-Dei quali per l'appunto abbiaте e abbassando il capo, bianmo voluto riportare alcuni co in viso come un morto, olbrani dei rispettivi lavori. trepassò il cancello ricevendo uno squardo di approvazione dal dirigente stesso. Ma fatti pochi passi si fermò di schian-

to come inchiodato a terra, si

volse e. prima lentamente, poi

sempre più deciso si avviò di

, altezza dell'ingegnere, Santo-

ne cincischiò, alzò e abbassò

le braccia, dondolo il cap

bianco sulle grosse spalle e

con voce soffocata che mi toc-

cò il cuore gli si rivolse: "No,

non posso. Mi dispiace, non posso!..." e fu di nuovo in

mezzo a noi, stretto, afferrato

da diecine e diecine di brac-

cia che volevano toccarlo: e

lui, il vecchio, il grosso San-

tone, piangeva. Piangeva di

gioia e di orgoglio per aver

vinto, per aver consapevol-

mente spezzato con un solo

Moscardini - Pontedera).

secondo ci si guarda l'un l'al-

tro, i volti si distendono ri-

schiarati dai sorrisi felici: ed

ecco uno squillo subito soffo-

cato da un grido immane che

rompe da tutti i petti, un gri-

do di vittoria. di gioia e di li-

berazione che scaccia da

ognuno la paura, la vergogna

pensano di preciso questi ra-

gazzi che ho intorno? Tutti

gli altri giorni mi sono stati

sempre addosso, conosco di

oanuno rita morte e miracoli.

mi hanno posto problemi,

chiesto consigli, mi hanno con-

fidato cose intime e familiari

Oggi no. Stamani li ho sentiti

lontani, distanti, presi ognuno

da responsabilità forse più

grandi di loro. Non sanno an-

cora che fare e aspettano, co-

me me, quello che succederà

Montecolvoli).

noli).

nuovo all'uscita. Giunto alla

Silvio Micheli

Presentate

Le lettere di Thomas



Thomas Mann con la moglie davanti alle rovine della casa dei Buddenbrook, a Lubecca, nel 1953

Nella Galleria d'Arte del Palazzo delle Esposizioni, a Roma, è aperta una mostra di pannelli fotografici e di documenti sulla vita e l'opera di Thomas Mann. L'interesse di questa mostra viene suscitato esclusivamente dalla rarità delle fotografie, attraverso le quali è possibile ricostruire la vita del gran--Tempo. cammina - che ha de scrittore tedesco. Il 31 gennaio prossimo, a cura del Centro Thomas Mann », a Palazzo Venezia, Cesare Cases. Paolo Chiarini e Aloisio Rendi parleranno sui colloqui epistolari di Thomas Mann. Sarà presente Lavinia Mazzucchetti, curatrice della traduzione italiana dell'opera thomasmanniana, alla quale si deve anche il recente volume « Lettere a italiani » recentemente pubblicato da Mondadori, Presiederà Ferruccio Parri. Nella foto, Thomas Mann insieme con la moglie Katia davanti alle rovine della « casa del Buddenbrook », a Lubecca, nel 1953,

Censori di tutti i tempi

### «Sessuofobia»: malattia mortale

Idrofobia, sessuojobia. La idrofobia, secondo l'aulica definizione dei dizionari dell'epoca di Pasteur è - malattıa mortale più specialmente del cane che si comunica alle altre bestie e all'uomo e si manifesta con l'orrore dell'acqua . Del pari la sessuofobia è malattia mortale per l'intelligenza dell'uomo e si manifesta con l'orrore del sesso che, come l'acqua, è solche si può comodamente tanto un sintomo dello sconvolgimento dell'organismo o. nel caso. addirittura un sim-

> Il termine, argutamente coniato da Luigi De Marchi, serve ora da titolo a un polemico volume edito da Sugar (Sessuofobia. pagg. 245. lire 1300), assai attuale in un periodo in cui la sessuofobia va pericolosamente estendendosi nel nostro paese: dai marescialli dei carabinicri ai magistrati che condannano Grosz, sequestrano o minacciano di sequestrare i - Canti della Resistenza spagnola -. e i - Quaderni di Piadena - o - come il procuratore gene-

lizione antihitleriana. A rale Trombi – violano la leg-questo penso volgendo gli ge abbassandosi a oscuratori di film di alto valore artistico e sociale Col che, alcuni magistrati e polizia entrano addirittura in concorrenza coi censori patentati, naturali e legittimi portatori del virus.

Qual sia il motivo di questa recrudescenza morbosa è abbastanza evidente a chi segue, anche solo sui giornali,

le cose d'Italia e forma l'oggetto del saggio di Francesco Saba Sardi posto al centro del libro. - Regola della censura - egli dice - è il tentatico di dichiarare immorali l'opinione e l'atteggiamento contrari a quelli della classe dirigente. Il censore esulta se l'avversario ideologico fa anche opera erotica -. Ciò gli offre il pretesto comodo. -Se un autore scrive cose audaci, il censore leggerà nel suo libro il proposito di minare le basi ultime della società. In ogni caso, poichè depositari della moralità sono i poteri consacrati, è chiaro che chiunque li critichi sarà sempre un percertitore dei costumi. Ma, per giustificare il proprio atteggiamento mentale e le proprie funzioni, il moralista deve scoprire il ma-. le: la sua si trasforma in una caccia alle streghe, nel corso della quale la strega viene creata se non la si trova .. Ed ecco allora il procura-

tore Trombi farsi abbacinare da un paio di mutandine volanti: ecco il trio formato da un cattolico, un musulmano e un ebreo (quasi a dimostrare che il bigottismo reazionario non è privilegio di un'unica fede) attaccarsi al vigoroso gergo dei contadini spagnoli per denunciare Einandi: ecco il problema della maternità nel film di Ferreri Ape Regina e nel volume Matrimonio in bianco e nero divenire oggetto di scandalo per gli attivisti dell'Azione Cattolica

e per le autorità costituite. con grandissimo diletto » i Non è certamente casuale che le opere colpite appartengano tutte (da Pasolini a Visconti, ai dieci autori di titoli sequestrati che da un paio di anni attendono il giudizio - per direttissima -) al mondo della cultura laica e antifascista. Il manto della ipersensibile virtu copre ben altre preoccupazioni politiche. E' curioso notare, a questo proposito, che nei tempi

antichi la censura. non dovendo preoccuparsi di cercare giustificazioni pretestuose nel campo della morale. colpiva tranquillamente l'errore - politico -, lasciando allegramente sopravvivere l'erotico chè, come ricorda il Saba Sardi, Boccaccio passò agli onori dell'indice non già per le sue novelle licenziose, ma per aver attribuito atti riprovevoli a membri del clero: e, infatti, i pastori romani che provvidero alla ripulitura del libro, lasciarono intatti i passi più osceni, e si limitarono. a trasformare le monache in ninfe, i frati in magi, le badesse in contesse e così via Una sola novella, la sesta. assolutamente incorreggibile. venne soppressa cosicchè l'edizione con l'imprimatur fini per contenere novantanove

racconti anzichè cento. Nessuna preoccupazione esclusivamente morale governava i poteri in quest'epoca. tanto che papa Clemente VII scorreva \* per lunghe ore e

piccanti Ragionamenti del Firenzuola, mentre Pio II le sconcezze se le scriveva da sè in poesia, in dialogo e in epistole. Ma guai a chi osasse prendere la penna contro i poteri dominanti, contro la ideologia ufficiale, si trattasse della religione o del diritto divino del monarca. Allora gli effetti erano ben altri e. sovente. l'autore bruciava as-

sieme ai libri. La preoccupazione morale entra ufficialmente nella censura con la democrazia borghese. Ed è evidente: quando diventa inopportuno perseguitare le idee politiche in quanto tali si cerca un ripiego e o addirittura l'osceno. Cosic- si dà la caccia alla parola -audace - per soffocare il concetto rivoluzionario Il risultato è un pauroso estendersi delle manisestazioni mórbose in ogni campo poichè la censura stessa diventa madre della pornografia eccitando la curiosità col divieto e trasformando in illecito ciò che vi è di più innocente. Di ciò la televisione italiana. la più censuratu dalle autorità clericali, offre esempi innumerevoli quanto risibili, rendendo peccaminose le gambe delle danzatrici e persino le angeliche nudità infantili. Cosi essa medesima corrompe il costume ed eccita la morbosità. Proprio come accadde sotto il regno della bacchettona Maria Teresa in cui il Catalogus librorum prohi-

bitorum, pubblicato dallo sta-

to, divenne ricercatissime de-

lo stesso Catalogus venne messo all'indice!

Quali siano poi le conseguenze di questa mitizzazione dei tabù del sesso in una società come la nostra è illustrato da un altro saggio di Luigi De Marchi che apre il volume. Con larghezza di documentazione l'autore dimostra come particolarmente la donna diventi vittima. dall'adolescenza al matrimonio, di una serie di innaturadivieti di ianoranze coltivate e protette, cause dirette di malattie mentali, di infelicità coniugali, di rere e proprie sanguinose tragedie. questa forse la parte più acuta del libro che si conchiude con un terzo saggio Massimo Pini sul: Mito della responsabilità - e una interessante appendice di atti gindiziari relativi a se-

zione interessante, anche se compilata, come avverte De Marchi, con una eccessiva fretta per giustificati motivi di attualità. E da questa fretta derivano probabilmente certe superficialità di unalisi particolarmente sociale e certe posizioni anarcoidi piuttosto - buttate là « che giustificate Ma. comunque, un volume che val la pena di leg-

Rubens Tedeschi

gli amatori del genere pornografico i quali vi trovavano le indicazioni che facevano al caso loro: sicche, due anni dopo la sua apparizione,

> e l'umiliazione subite... Ci precipitiamo correndo verso la uscita sotto gli sguardi preocche hanno dettato legge fino a oggi, lasciandoli consci che il loro potere è terminato: le marionette hanno strappato fili che le guidavano e adesso si muovono a loro piacere.. Fuori, dore ci attendono compagni di lavoro, la felicità esplode in grida altissime... 🛚 (Sauro Rossi \_ Pontedera). E così inizia il lavoro di Renzo Remorini dal titolo poi vinto il premio maggiore: altri, oggi. La FIOM rompendo gl'indugi ha proclamato lo sciopero a partire dalle 14,45. Il turno di sera non deve entrare. Sarà come tante altre volte? Resteranno fuori i soliti cento o poco più? Cosa

Nell'assieme, una pubblica-